

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
53	La Stampa - Ed. Torino	14/02/2013	<i>MEDICI E INFERMIERI "DALLA REGIONE ARRIVANO SOLTANTO BUGIE"</i>	2
6	Il Resto del Carlino - Ed. Reggio Emilia	14/02/2013	<i>ALLARME DELLA CGIL SUI DIPENDENTI OSPEDALIERI: "C'E' UNA CARENZA DI 500 LAVORATORI"</i>	3
	Ilcentro.Gelocal.it (web)	14/02/2013	<i>ATTACCO A CATARRA: ASSUNZIONI ELETTORALI</i>	4
5	Corriere della Sera - Ed. Bergamo	14/02/2013	<i>LUCI TROPPO FORTI NEI REPARTI ALLARME IRRITAZIONE AGLI OCCHI</i>	5
29	Latina Oggi	14/02/2013	<i>PREMI AL PERSONALE CGIL: "ACCORDI SALTATI"</i>	6
	Ilsole24ore.com	13/02/2013	<i>PROFESSIONI: IL NO DELLA CGIL A UNA «LOTTA» MEDICI-INFERMIERI SULL' ACCORDO INVIATO IN STATO-REGIONI</i>	7
	Quotidianosanita.it (web)	13/02/2013	<i>INFERMIERI. CGIL: "L'ANAAO SBAGLIA. NO A LOTTA TRA MEDICI E INFERMIERI"</i>	8
	Rassegna.it (web)	13/02/2013	<i>FP CGIL, NO A LOTTA MEDICI-INFERMIERI SU COMPETENZE</i>	9
Rubrica Enti e autonomie locali				
37	Il Sole 24 Ore	14/02/2013	<i>RICOSTRUZIONE, PRATICHE SEMPLIFICATE (I.Vesentini)</i>	10
6	La Repubblica - Ed. Milano	14/02/2013	<i>UNA MINACCIA VIGILI SUL SABATO DI CARNEVALE</i>	11
Rubrica Pubblica amministrazione				
11	Il Sole 24 Ore	14/02/2013	<i>SUI DEBITI DELLA PA IL TESORO "RICHIAMA" GLI ENTI INADEMPIENTI (C.Fotina)</i>	12
39	Il Sole 24 Ore	14/02/2013	<i>"UN'ALLENZA EPR LA FORMAZIONE" (E.Bruno/C.Tucci)</i>	13
25	Italia Oggi	14/02/2013	<i>AMBIENTE, SEMPLIFICAZIONI IN ARRIVO PER LE IMPRESE</i>	15
Rubrica Sanita' privata				
15	Avvenire	14/02/2013	<i>FEDERALISMO IN CORSIA MA A SPESE DEI PAZIENTI (E.Negrotti)</i>	16
5	Corriere della Sera - Ed. Roma	14/02/2013	<i>"LA SEZIONE FALLIMENTARE NON VIGILA COME DOVREBBE SULL'IDI" (I.Sacchettoni)</i>	18
13	Corriere della Sera	14/02/2013	<i>"ATTI SU MISURA PER IL SAN RAFFAELE" (S.Ravizza)</i>	19
15	Avvenire	14/02/2013	<i>NELL'OSPEDALE NON PROFIT I CONTI TORNANO: "PERO' NON C'E' SPAZIO PER ALTRE ECONOMIE" (P.Viana)</i>	20
XII	Il Gazzettino	14/02/2013	<i>MANIFESTAZIONE, IN CORTEO ANCHE I MALATI</i>	21
7	La Gazzetta del Mezzogiorno	14/02/2013	<i>CONDONATI TRE ANNI ALL'EX GOVERNATORE</i>	22
Rubrica Scenario Sanita'				
15	Avvenire	14/02/2013	<i>Int. a L.Antonini: ANTONINI: I COSTI STANDARD SONO LA SOLA ALTERNATIVA AI TAGLI (P.v.)</i>	23
15	Avvenire	14/02/2013	<i>L'ASSESSORE: "RICONOSCERE LA PROFESSIONALITA' DEI MIGLIORI" (P.v.)</i>	24
5	Corriere della Sera - Ed. Roma	14/02/2013	<i>LA REGIONE PAGA IL RECUP NON CHIUDE (F.Di frischia)</i>	25
19	E' Vita (Avvenire)	14/02/2013	<i>Int. a M.Moscarini: "DIAGNOSI E CESAREI: SUI GINECOLOGI CRESCE LA PRESSIONE" (I.Nava)</i>	26
7	La Repubblica - Cronaca di Roma	14/02/2013	<i>STORACE: "IO APRIVO OSPEDALI I MIEI AVVERSARI LI HANNO CHIUSI" (P.Bocacci)</i>	27



Medici e infermieri “Dalla Regione arrivano soltanto bugie”

Domani la manifestazione: siamo al collasso

I SINDACATI
«Basta risparmi
sulla pelle dei malati
e del personale»

il caso

MARCO ACCOSSATO

In ginocchio. Per medici e infermieri, la Sanità piemontese è ormai al collasso: «Basta risparmi sulla pelle dei cittadini e dei lavoratori, così non si può continuare». Per la prima volta tutti i sindacati uniti - tranne la Cisl - scendono domani alle 16 in piazza per dire «basta ai tagli, alla continua riduzione di risorse, basta al blocco indiscriminato del turnover, basta all'incompetenza». Un attacco diretto alla giunta Cota e in particolare all'assessore alla Sanità Paolo Monferino, al quale contestano in un volantino altrettanto esplicito «le tante bugie dette finora». Un attacco durissimo, che parte dalla chiusura annunciata

delle Emodinamiche (per cui oggi scende in piazza Moncalieri), passa per lo smantellamento del Valdeese che ha costretto l'Asl To2 ad aprire le liste d'attesa del 2014 per l'Oculistica, fino al progetto di mettere in vendita le strutture sanitarie per far cassa: «Un affare delle locuste dei fondi immobiliari abituate a succhiare la polpa del patrimonio immobiliare pubblico per fare affari», dicono Gabriele Gallone (Anao Assomed), Enrica Valfrè (Fp Cgil), Roberto Scassa (Uil Fpl), Roberto Amerio (Nursing Up) ed Emilio Bordolani (Fsi) nel volantino comune che verrà distribuito domani in piazza Castello, di fronte al Palazzo della Regione.

«Strategia miope»

«Miope», «centrata sul risparmio», «senza confronto»: le descrizioni e le contestazioni sulla Sanità piemontese fatte dai sindacati si

moltiplicano: «Quando si vedranno gli effetti di questa politica sarà troppo tardi», prevede Enrica Valfrè. Soltanto la Cisl non partecipa alla protesta: «Pur condividendo parecchi temi al centro della manifestazione - dichiara il segretario il segretario della Cisl Funzione Pubblica area metropolitana Torino-Canavese, Gian Piero Porcheddu - la manifestazione, a una settimana dalle elezioni, quindi in piena campagna elettorale, assume un significato più politico che sindacale, e la mia organizzazione non intende prestarsi a questa strumentalizzazione».

Senza la Cisl

Compatte, invece, le altre sigle sindacali. Ancora Gabriele Gallone: «Il nuovo piano socio sanitario, l'istituzione delle Federazioni sovrazonali, la messa in rete del sistema ospedaliero sono strumenti di ingegneria dis-organizzativa che non tengono conto dei bisogni di salute». Un caso per

tutti: «I risparmi di 14 milioni fino a oggi ottenuti non dipendono dalla presunta riorganizzazione, ma dai tagli del personale con 2700 dipendenti in meno in 21 mesi, dalla riduzione dei servizi a partire dai mancati ricoveri nelle strutture per non autosufficienti, dal ritardato pagamento alle strutture accreditate, alle cooperative sociali e alle imprese cui sono affidati gli appalti». Risparmi - dicono i sindacati «fatti sulla pelle dei lavoratori e dei malati».

Persino alcuni direttori generali nominati da questa giunta sono ormai dichiaratamente critici, sottolineano i sindacati. Il riferimento è anche al dottor Giovanni Monchiero, ex dg alle Molinette, poi a Cuneo, ora candidato con Monti: «La sanità piemontese è in gravi difficoltà, ma questo non un buon motivo per fare salti nel buio - ha dichiarato sulla questione della vendita delle strutture -: Monetizzare gli edifici ospedalieri è una strada già percorsa nel Lazio dalla giunta Storace, con esito catastrofico».

marco.accozzato@lastampa.it



«In ginocchio»

Domani alle 16 in piazza Castello medici, infermieri e dipendenti della Sanità protestano contro la situazione in Piemonte: «Basta risparmi sulla pelle dei cittadini e dei lavoratori, così non si può continuare». Nella foto una protesta contro la chiusura del Valdeese



SANITA

Allarme della Cgil sui dipendenti ospedalieri: «C'è una carenza di 500 lavoratori»

«MANCANO 200 lavoratori al Santa Maria e 300 all'Azienda Usl». E' l'allarme che lancia la **Cgil Funzione Pubblica** che ieri ha diffuso un volantino dai toni molto forti: «Non stiamo dando i numeri — si legge nel volantino —, stiamo parlando del personale addetto all'assistenza (infermieristico e tecnico) che manca all'appello in entrambe le aziende». Nei 200 del Santa Maria «sono compresi — afferma Francesco Papparcone, della Funzione Pubblica — i contrattisti e il personale di ruolo». Secondo i sindacati questa carenza di personale si deve al fatto che nel calcolo del fabbisogno «non vengono considerate — dichiara Francesco Papparcone — le assenze per malattie, ferie e permessi». Il rischio, secondo il sindacalista, sarebbe tutto per l'utente: «In questo modo ne va della prestazione. Un conto è su un infermiere ha 5 posti letto da seguire, un altro se ne ha 7». In base alla recenti norme tutte le proposte di assunzione delle singole aziende ospedaliere devono essere trasmesse alla Regione che poi valuterà per quale percentuale accendere il semaforo verde: «Di solito non supera la metà», spiega Papparcone. E oggi pomeriggio torna d'attualità la lotta sulle strisce blu del Santa Maria con il primo incontro del tavolo tecnico tra Comune, sindacati, dirigenza, il consorzio che gestisce la sosta, Tea. Per ora l'unica novità per i 2.800 dipendenti è il ripristino della vecchia modalità di sosta (tessera di 5 euro per lasciare l'auto in determinate zone) fino al 28 febbraio.





Sei in: Il Centro Teramo Cronaca Attacco a Catarra: assunzioni elettorali

CONDIVIDI +

Attacco a Catarra: assunzioni elettorali

I sindacati Cgil e Cisl contro la Provincia per i nuovi bandi di lavoro, chiesto l'intervento della procura e dell'ispettorato

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di TERAMO



TERAMO. La Provincia di Teramo lancia un ulteriore bando per la ricerca di diverse figure professionali da impiegare nel settore lavoro e nei centri per l'impiego e i sindacati non ci stanno. La **Fp Cgil** e la **Fisascat Cisl** di Teramo, in una nota, manifestano la loro "profonda contrarietà". La protesta si basa su una serie di "contraddizioni" che le due sigle sindacali individuano nel bando. La Provincia è accusata di non aver dato stabilità occupazionale ai dipendenti a tempo determinato della Teramo Lavoro e di aver pensato a un bando che offre una collaborazione precaria poiché prevede contratti di tipo occasionale. «I lavoratori», si legge nella nota a firma di **Monia Pecorale** e **Fabio Benintendi**,

«percepiranno compensi bassissimi: il 60% della retribuzione verrà consumato tra tasse e contributi previdenziali. La Provincia - sostengono i sindacati - pubblicando i bandi o non garantirà la continuità dei servizi essenziali ai cittadini o per garantirli, dovrà sfruttare i lavoratori violando le norme di riferimento in materia di subordinazione». La Provincia è inoltre accusata di aver agito senza certezze economiche. «Il motivo per cui non sono stati messi i lavoratori in cassa integrazione - si legge nella nota - derivava dal fatto che qualcuno non procedeva ad affidamenti alla Teramo Lavoro non avendo la certezza di avere i soldi del fondo sociale europeo "materialmente" nelle casse della Provincia. Le questioni legate alle risorse del fondo sociale non sono state ancora risolte e non pare siano stati ancora trasferiti gli 800mila euro dalla Regione. Con quali soldi "certi", si chiedono i sindacati, «oggi, si fanno i bandi? Grazie alla collaborazione dei dipendenti a tempo indeterminato», si legge ancora nella nota, «la Provincia ha coperto i servizi in maniera precaria, dall'8 gennaio avrebbe dovuto mandare la programmazione per le attività future dei centri per l'impiego poi sono usciti i bandi. Visto che si è aspettato tanto, perché non attendere fino a che la Giunta non avesse provveduto a garantire la continuità della Teramo Lavoro?». Per tutti questi aspetti le due sigle sindacali ritengono che bandi rispondano a una politica clientelare in occasione delle imminenti elezioni politiche e chiedono immediata chiarezza. «Daremo seguito alle impugnative individuali dei lavoratori», continuano i sindacati, «alla richiesta di intervento all'Ispektorato del Lavoro di Teramo e alla Procura della Repubblica per verificare la legittimità di quanto intrapreso dalla Provincia con gli attuali bandi nonché degli ulteriori avvisi o affidamenti a venire che abbiano come finalità quella di escludere o raggirare i lavoratori della società in-house Teramo Lavoro creando ulteriori e ben più gravi lesioni dei diritti dei lavoratori e delle normative sull'utilizzo dei fondi pubblici, e alla predisposizione dei decreti ingiuntivi per le mensilità non ancora erogate». Cisl e Cgil si aspettano inoltre «una presa di posizione forte da parte del Presidente della Provincia per ottenere ciò che ha sempre chiesto, la continuazione della Teramo Lavoro e una presa di posizione da parte di chi ha proposto una modifica all'ordine del giorno del consiglio provinciale, senza poi spendersi a sufficienza per farla passare».

Evelina Frisa

13 febbraio 2013

Persone

- | | |
|------------------------------|---------------------------|
| Renzo di Sabatino | Paolo Gatti |
| Paolo Tancredi | Gianni Chiodi |
| Maurizio Brucchi | Giovanni De Rensis |
| Francesco Mastromauro | Stefano Giovagnoni |
| Giustino Varrassi | Tommaso Ginoble |
| Enio Pavone | Valter Catarra |

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- ▶ **Teramo, spariti 463mila euro dalle casse della Poste. Il pm: "Processate il direttore"**
- ▶ **Eroina, coca e hascisc per i minori: preso spacciatore di Martinsicuro**
- ▶ **Roseto, ragazzina racconta in video la violenza subita da un anziano**
- ▶ **Biasi, scatta la seconda assoluzione**
- ▶ **D'Alfonso riparte dalla città di Chiodi**

→ VEDI TUTTI

 IMMOBILI	 VIAGGI	 MOTORI
 LAVORO	 SERVIZI	 BACHECA
PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO		
SUBITO!		

La struttura La Cgil ribadisce: non eravamo pronti al trasloco Luci troppo forti nei reparti Allarme irritazione agli occhi

Luci troppo forti e dipendenti costretti a ricorrere alle cure dell'oculista. La denuncia sta in un comunicato sindacale della **Funzione pubblica Cgil**, inviato ieri alle caselle elettroniche dei lavoratori dell'ospedale di Bergamo. Il sindacato parla di «problemi che una illuminazione troppo intensa sta causando a molti lavoratori. Ci vengono segnalati parecchi casi di irritazione, lacrimazioni e problematiche riguardanti gli occhi e la vista dei lavoratori, tanto che sarebbero aumentati considerevolmente i casi di richiesta di visita dal medico competente». Il Papa Giovanni XXIII da un lato non ha prese d'aria naturali (escluse le porte, le finestre sono sigillate), dall'altro in molti ambienti quella artificiale è l'unica possibile illuminazione, vista la mancanza di finestre. Una scelta progettuale criticata fin dal primo giorno dal primario di Nefrologia, Giuseppe Remuzzi, soprattutto per la mancanza di luce naturale nella sala in cui i pazienti si sottopongono alla dialisi.

Alla mancanza di una finestra nell'ufficio della direttrice sanitaria, Laura Chiappa, si è invece rimediato con lavori che sono ancora in corso, «indispensabili per rendere idoneo l'ambiente di lavoro», ha spiegato nei giorni scorsi il direttore generale, Carlo Nicora. Anche i lavori nella torre della direzione ospedaliera sono oggetto delle critiche della Cgil: «Qualcuno ci dice che sono lavori e ristrutturazioni consistenti — si legge nel comunicato sindacale —, qualcun altro che si tratta solo di ricac-

Il caso

Posti auto Si cerca la soluzione

Passo avanti verso una soluzione del problema del parcheggio (foto) per i 500 operatori non dipendenti del Giovanni XXIII, che pagano tariffa piena pur lavorando all'ospedale e avendo stipendi bassi. In attesa di una soluzione più chiara potrebbero avere la possibilità di parcheggiare negli spazi dei dipendenti



dell'ospedale quando vengono usati meno, la mattina presto e nei week end. Se n'è parlato ieri nel corso di un incontro al quale era presente anche il presidente della Provincia Ettore Pirovano, che ha confermato la sua decisione di cedere all'ospedale i diritti di superficie dei parcheggi. Prossimo incontro il 13 marzo.

vare delle finestre. Comunque sia, almeno per la direzione è certo che non eravamo pronti al trasferimento. E infatti i direttori (tranne quello sanitario) stanno ancora in largo Barozzi. Certo è che le finestre mancano in molti servizi e la decisione di avere come priorità il rifacimento della direzione è una scelta che ovviamente non condividiamo».

Torna a fare considerazioni piuttosto dure sul Papa Giovanni XXIII anche la Cisl. Il segretario generale degli edili della Filca, Gabriele Mazzoleni, nei giorni scorsi aveva definito l'ospedale «la nostra vergogna», per i tanti problemi durante la fase di cantiere, con l'aumento di costi e tempi dell'opera. Il vicepresidente del Consiglio regionale, Carlo Saffioti (Pdl), aveva risposto: «A vergognarsi dovrebbe essere chi parla di questa struttura come di una vergogna». Mazzoleni ora replica, riconoscendo l'alto livello delle cure offerte dall'ospedale cittadino e il grande impegno mostrato da tutti i dipendenti in questi primi mesi dall'apertura, tornando però a sottolineare che i problemi non possono essere taciuti. Con accuse dirette al consigliere regionale uscente: «Il signor Saffioti ci dica se sulla sua coscienza non pesa come un macigno l'idea di quante scuole e quanto territorio avremmo potuto mettere in sicurezza, quante strade avremmo potuto sistemare con le risorse sperperate a causa del raddoppio dei costi dell'opera. È nostro dovere denunciare gli errori e mettere in evidenza l'inadeguatezza dimostrata da chi dovrebbe programmare, decidere, controllare».

S.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindacato attacca l'amministrazione Procaccini: salari accessori per pochi

Premi al personale Cgil: «Accordi saltati»

INSORGE la **Cgil Fp** sulla delibera che riorganizza (di nuovo) la pianta organica del Comune. Dopo l'intervento dei giorni scorsi il segretario provinciale Cristina Compagno non si aspettava forse che l'amministrazione comunale avrebbe proseguito per la sua strada con l'accorpamento di uffici e lo spostamento del responsabile Suap Mario Masci. Così invece è stato. Il sindacato ha scritto una lettera aperta al sindaco Nicola Procaccini esprimendo rammarico ma non solo. Ora Cgil minaccia di uscire

dal tavolo di contrattazione sul Contratto decentrato 2013 con il Comune e dunque di togliere la firma ad atti, si legge nella nota, «che autorizzino spese del salario accessorio del personale a favore dei pochi e a discapito dei molti lavoratori presenti nell'ente». Insomma, un aut aut vero e proprio, quello del segretario Compagno che ha chiesto «l'immediata sospensione dell'atto di giunta» e tutto ciò che esso comprende. Il sindacato ricorda al Comune che si era tentata una via di dialogo ma a tro-

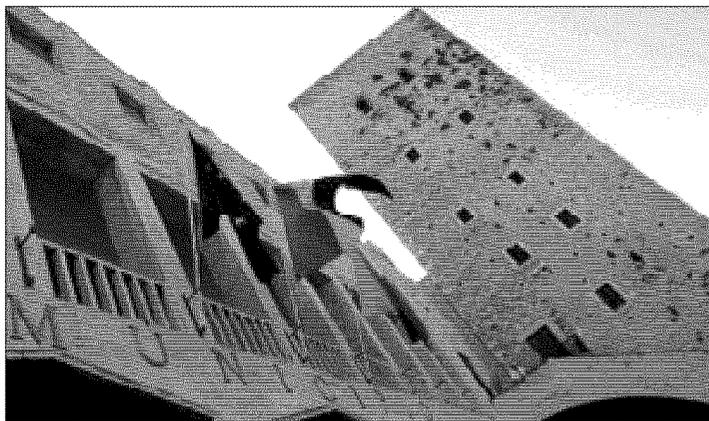
varsi davanti a nuovi accordamenti, nuove posizioni organizzative e spostamenti di personale qualcosa rischia di rompersi. «Basta - tuona la Cgil - con le continue organizzazioni 'disorganizzate', con le continue disposizioni di servizio e basta con i contraccolpi e le ingerenze evidenti della parte politica sulla

gestione». Cristina Compagno chiede di conoscere il piano strategico degli spostamenti dal momento che «la soluzione non può essere

trovata attraverso interventi estemporanei e a stralcio come quelli sinora attuati». Dunque, o si apre un tavolo di concertazione «in merito ad una seria e corretta rimodulazione della dotazione organica con relativa pesatura dei dipartimenti, settori e servizi», emerge dalla nota, sarà scontro. Non ci sarà, insomma, probabilmente spazio per grosse manovre sul salario accessorio se il Comune non farà un passo indietro. Specie se questo è, scrive Compagno, «a favore dei pochi e a discapito dei molti».

D.R.

Il segretario provinciale della Cgil Cristina Compagno



LAVORO E PROFESSIONE

Professioni: il no della Cgil a una «lotta» medici-infermieri sull' accordo inviato in Stato-Regioni

13 febbraio 2013 Cronologia articolo

Tweet



Una guerra tra medici e infermieri per contendersi le competenze «è una strada sbagliata che rischia di indebolire ulteriormente il servizio sanitario e danneggiare tutti, a partire dai cittadini». Così Cecilia Taranto, segretaria nazionale **Fp-Cgil** e Massimo Cozza, segretario nazionale **Fp-Cgil** Medici replicano all'attacco dell'Anao (VEDI) al provvedimento inviato al parere della Stato-Regioni (VEDI) sulle nuove competenze infermieristiche (in precedenza c'era stato anche quello sui fisoterapisti, non ancora trasmesso: VEDI)

Secondo gli esponenti Cgil, la bozza di accordo sulle professioni infermieristiche, nell'ultima stesura, non prevede più una elencazione di specifiche competenze ma «giustamente stabilisce i percorsi per lo sviluppo lavorativo e formativo nei quali sono sempre previsti momenti di condivisione (nazionali, regionali e territoriali) con organizzazioni sindacali e rappresentanze professionali».

«L'evoluzione della sanità - commentano - assegna al medico e alle altre professioni sanitarie ruoli, funzioni e competenze sempre più specialistiche e complesse, ma mantenendo l'asse diretto del rapporto con il paziente, non più oggetto di cura ma soggetto con il quale condividere le scelte. L'affidamento condiviso a diverse figure professionali sanitarie di specifici atti nell'ambito della diagnosi e della cura, con protocolli operativi concordati, non può che migliorare l'appropriatezza e rappresenta un'opportunità».

Secondo Taranto e Cozza «si devono implementare le competenze e valorizzare le diverse professionalità nella chiarezza delle responsabilità, sia delle funzioni assistenziali (infermiere) sia dei singoli atti diagnostici e terapeutici (le diverse professionalità sanitarie), nell'ambito dell'unitarietà del percorso clinico diagnostico-terapeutico (medico), avendo come stella polare la salute dei cittadini, non il risparmio».

Clicca per Condividere



©RIPRODUZIONE RISERVATA

Commenta la notizia

Leggi e scrivi

NEWSLETTER

Iscrivendoti alla Newsletter puoi ricevere una selezione delle principali notizie pubblicate. E' necessaria la registrazione

[Iscriviti gratuitamente »](#)

Sfoglia Sanità in PDF

Ultima uscita



nr. 5

12-18 feb. 2013

[Sfoglia PDF »](#)

[SCARICA COPIA SAGGIO GRATUITA »](#)

Uscite precedenti:

- ▾ nr. 45-11 feb. 2013
- ▾ nr. 329 gen. 2013
- ▾ nr. 2 22-28 gen. 2013

[Consulta l'archivio »](#)
[Gestisci abbonamento »](#)

Quaderni PDF

La consultazione dei quaderni di Sanità è riservata agli abbonati. Se non sei abbonato puoi acquistare il singolo quaderno



Fibrillazione atriale

[Sfoglia PDF »](#)

Sanità risponde

Invia alla nostra redazione le tue domande e consulta l'archivio dei quesiti.

[Invia un quesito »](#)

Ultimi quesiti:

▾ **REGOLARIZZAZIONI: LA BASE IMPONIBILE**

segui quotidianosanità.it



Tweet stampa

Infermieri. Cgil: "L'Anaaò sbaglia. No a lotta tra medici e infermieri"

*"Una strada sbagliata che rischia di indebolire ulteriormente il servizio sanitario e danneggiare i cittadini". Così i vertici della **Cgil Fp** e della **Fp Cgil Medici** criticano la **nota di ieri dell'Anaaò**. "Dobbiamo evitare un muro contro muro e valorizzare le diverse professionalità nella chiarezza delle responsabilità".*

13 FEB - "Una guerra tra medici e infermieri per contendersi le competenze è una strada sbagliata che rischia di indebolire ulteriormente il servizio sanitario e danneggiare tutti, a partire dai cittadini". Così in una nota, **Cecilia Taranto**, Segretaria Nazionale **Fp-Cgil** e **Massimo Cozza**, Segretario Nazionale **Fp-Cgil Medici**, hanno commentato le reazioni dell'Anaaò al

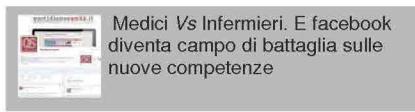
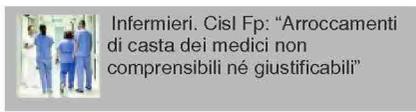
[parere positivo](#) ricevuto dalla bozza di accordo sulle professioni infermieristiche da parte della Commissione salute delle Regioni. La bozza, nell'ultima stesura, non prevede più una elencazione di specifiche competenze ma "giustamente" stabilisce i percorsi per lo sviluppo lavorativo e formativo nei quali sono sempre previsti momenti di condivisione (nazionali, regionali e territoriali) con organizzazioni sindacali e rappresentanze professionali.

"L'evoluzione della sanità assegna al medico e alle altre professioni sanitarie ruoli, funzioni e competenze sempre più specialistiche e complesse, ma mantenendo l'asse diretto del rapporto con il paziente, non più oggetto di cura ma soggetto con il quale condividere le scelte - si legge nella nota - l'affidamento condiviso a diverse figure professionali sanitarie di specifici atti nell'ambito della diagnosi e della cura, con protocolli operativi concordati, non può che migliorare l'appropriatezza e rappresenta un'opportunità".

"Si devono implementare le competenze e valorizzare le diverse professionalità nella chiarezza delle responsabilità - hanno concluso i sindacalisti - sia delle funzioni assistenziali (infermiere) sia dei singoli atti diagnostici e terapeutici (le diverse professionalità sanitarie), nell'ambito dell'unitarietà del percorso clinico diagnostico-terapeutico (medico), avendo come stella polare la salute dei cittadini, non il risparmio".

13 febbraio 2013
© Riproduzione riservata

Altri articoli in Lavoro e Professioni



QS newsletter

ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWS LETTER
Ogni giorno sulla tua mail tutte le notizie di Quotidiano Sanità. Per iscriversi inserire il vostro indirizzo mail. (NB. Per gli iscritti alla precedente news letter settimanale non è necessario effettuare una nuova iscrizione).

la tua email

QS gli speciali



iPiùLetti (ultimi 7 giorni)

- 1 I medici e i partiti. Confronto con Balduzzi, Barani, Bianco e Palagiano. Il video integrale
- 2 Nuove competenze infermieri. Parere positivo delle Regioni sulla bozza di accordo
- 3 Nuove competenze infermieri. Anaaò: "Colpo di mano per ridurre illegalmente quelle dei medici"
- 4 La sanità italiana precipita al 21° posto per qualità. Al 26° per "prevenzione ed equità"



Rubriche

- ▶ [Ultime notizie](#)
- ▶ [Agenda della settimana](#)
- ▶ [Analisi e opinioni](#)
- ▶ [Scalo internazionale](#)
- ▶ [Partecipa](#)
- ▶ [Libri](#)

Blog



LEGGI RASSEGNA SU TABLET
CLICCA QUI PER SCARICARE L'APPLICAZIONE



Fp Cgil, no a lotta medici-infermieri su competenze

[Tweet](#)

[Consiglia](#) 0



"Una guerra tra medici e infermieri per contendersi le competenze è una strada sbagliata che rischia di indebolire ulteriormente il servizio sanitario e danneggiare tutti, a partire dai cittadini". Così in una nota Cecilia Taranto, segretaria nazionale **Fp Cgil**, e Massimo Cozza, segretario nazionale **Fp Cgil** Medici, riferendosi alla bozza di accordo sulle professioni infermieristiche.

"Nell'ultima stesura - osservano i sindacalisti - non si prevede più una elencazione di specifiche competenze, ma giustamente sono stabiliti i percorsi per lo sviluppo lavorativo e formativo nei quali sono sempre previsti momenti di condivisione (nazionali, regionali e territoriali) con organizzazioni sindacali e rappresentanze professionali".

"L'evoluzione della sanità - affermano Taranto e Cozza - assegna al medico e alle altre professioni sanitarie ruoli, funzioni e competenze sempre più specialistiche e complesse, ma mantenendo l'asse diretto del rapporto con il paziente, non più oggetto di cura ma soggetto con il quale condividere le scelte. L'affidamento condiviso a diverse figure professionali sanitarie di specifici atti nell'ambito della diagnosi e della cura, con protocolli operativi concordati, non può che migliorare l'appropriatezza e rappresenta un'opportunità".

Così conclude la nota: "Si devono implementare le competenze e valorizzare le diverse professionalità nella chiarezza delle responsabilità, sia delle funzioni assistenziali (infermiere) sia dei singoli atti diagnostici e terapeutici (le diverse professionalità sanitarie), nell'ambito dell'unitarietà del percorso clinico diagnostico-terapeutico (medico), avendo come stella polare la salute dei cittadini, non il risparmio".

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [infermieri](#) [fp cgil](#) [sanità](#) [medici](#)

13/02/2013 16:21

(ricerca avanzata)

cerca

Cerca su Rassegna.it con Google

Consigli

[Registrazione](#) Crea un account o accedi per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

Plug-in sociale di Facebook

PUBBLICITÀ

[bookmarks](#) [segna](#)



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

3 + 5 =

[dalla home page](#) [tags](#)

Articoli



Il terremoto in Emilia. Errani firma quattro nuove ordinanze: una per le imprese e tre per le abitazioni private

Ricostruzione, pratiche semplificate



Ilaria Vesentini
BOLOGNA

«Chiamatela pure burocrazia, ma io posso muovermi solo attraverso ordinanze e tutti i cambiamenti fatti, da fine maggio a oggi, sono risposte a esigenze del territorio». Con queste parole il presidente della Regione Emilia-Romagna, Vasco Errani, ha introdotto ieri la nuova ordinanza per la ricostruzione delle imprese e le altre tre per le abitazioni private, che da oggi portano a 14 il totale dei provvedimenti post sisma firmati nel 2013 in quanto commissario delegato, dopo i 95 atti dello scorso anno.

Un'ordinanza, la nuova 57, che fa proprie le due principali richieste avanzate dalle imprese nei

giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 12 febbraio scorso), dopo aver ottenuto la copertura al 100% delle spese di ricostruzione: lo spacchettamento della domanda Sfinge e la diluizione degli stati avanzamenti lavori. Entrambe richieste finalizzate a velocizzare i tempi di incasso dei contributi pubblici, di fronte all'evidente complessità dell'iter e alla latitanza di pratiche. «Le risorse ci sono, 6 miliardi in conto capitale, cittadini e imprenditori terremotati intanto possono stare tranquilli», non si stanca di ripetere Errani aggiungendo che se i 6 miliardi non dovessero bastare a coprire il 100% delle spese per prime case e imprese (peraltro, quelle assicurate sono più del previsto), «lo Stato dovrà trovare altre disponibilità. Parole che potete scolpire nella roccia».

L'ultimo aggiornamento di ieri mattina delle pratiche Sfinge arrivate in regione parla di 25 doman-

de per 11,4 milioni di euro e di altre 1.288 procedure Mude avviate o in fase di verifica (tra case private e attività artigianali o commerciali) di cui 160 già tradotte in cambiali pronte all'incasso, per un totale di 6,2 milioni. «Il meccanismo sta progressivamente ingranando», assicura il commissario, ottimista sul fatto che le nuove previsioni normative per le attività produttive sbloccheranno l'impasse. A partire dal cosiddetto "spacchettamento" della Sfinge: non più una sola pratica contenente tutte le tipologie di danni, calcoli, perizie, bensì una domanda per ogni sito produttivo danneggiato e la possibilità, per ogni stabilimento, di scorporare l'istanza per l'immobile da quella per gli impianti, i macchinari e le scorte. «Per i casi più complessi si potranno prevedere ulteriori deroghe con l'autorizzazione del Sii, il soggetto incaricato dell'istruttoria», precisa l'assessore regionale alle Attività pro-

duttive Gian Carlo Muzzarelli, ricordando l'altra novità, quella sugli stati avanzamenti lavori. Se prima l'ordinanza 57 imponeva un limite del 40% del costo totale ammesso per presentarsi in banca e chiedere il pagamento della fattura (con danno anche dei professionisti costretti ad aspettare quel momento per incassare), ora gli stati avanzamento lavori salgono a quattro con una soglia minima del 20% sotto il milione di euro e del 10% sopra il milione.

La squadra di Errani non nega le difficoltà delle imprese nel cratere, «molte ancora non sanno se ricostruiranno - ammette Muzzarelli - ma anche l'ultima misura approvata, per il rinvio al 30 settembre dell'approvazione del bilancio 2012 e dunque dell'eventuale ricapitalizzazione, va nella direzione di dare ossigeno agli imprenditori. E se servirà siamo pronti a intervenire di nuovo anche sulle dilazioni fiscali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il caso

L'Usb: "Sciopero contro il Comune che non ci ascolta"

Una minaccia vigili sul sabato di carnevale

SIMONE BIANCHIN

«**I**L SINDACO Pisapia dopo la morte del nostro collega Nicolò Savarino (12 gennaio 2012) aveva promesso il tavolo sulla sicurezza per discutere con noi e sentire quali sono i nostri problemi. Non è mai stato concesso, mai convocato: il Comune non ha mai proposto nessuna data». I delegati Usb della polizia locale fanno sapere che per questo sabato, giornata di punta del carnevale ambrosiano con la sfilata dei carri per le vie del centro di Milano, è indetto uno sciopero: «E questa volta non sarà revocato», spiega Paolo Solimando per la Federazione Usb Pubblico Impiego Lombardia, come invece già accaduto due volte, quando i sindacalisti tentarono di scioperare nel giorno dell'arrivo del Papa a Milano, e per la fiera degli Oh Bej! Oh Bej!, trovando però l'opposizione della commissione di garanzia.

Il sindacato USB continua a chiedere all'amministrazione comunale «un serio confronto» sulla salute e sicurezza degli operatori della polizia locale: «A proposito delle nostre funzioni e delle nostre attività — precisa Solimando — lavoriamo in mezzo agli incroci subendo il forte attacco dell'inquinamento, perciò chiediamo una riduzione dello stazionamento fisso agli incroci: per contratto dobbiamo stare lì massimo tre ore, chiediamo la riduzione a un'ora e mezza e di fare viabilità nei momenti in cui è proprio necessario». I vigili chiedono al Comune «un gesto che doveva essere di civiltà e rispetto per gli operatori, nonché un modo per voltare pagina rispetto alla precedente amministrazione», e lamentano anche la mancanza di divise e mezzi.



PROTESTA
I delegati Usb sono decisi a scioperare e dicono che questa volta l'agitazione non verrà revocata

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crediti delle imprese. Certificazioni a rilento

Sui debiti della Pa il Tesoro «richiama» gli enti inadempienti

Carmine Fotina
ROMA

■ Otto ministeri con portafoglio su dodici, due sole Regioni, una manciata di Comuni, Province in ordine sparso, appena una settantina di enti del servizio sanitario. La mappa delle pubbliche amministrazioni che si sono accreditate sulla piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti vantati dalle imprese è ancora deludente e ha spinto il Tesoro a inviare più di un sollecito. La piattaforma, realizzata dalla Ragioneria generale dello Stato e gestita operativamente dalla Consip, è operativa dal 18 ottobre 2012, il primo ente si è accreditato sei giorni dopo, la prima impresa il 4 dicembre mentre lo scorso 3 gennaio è stata rilasciata la prima certificazione.

Ma il meccanismo che è alla base del pagamento dei debiti commerciali della Pa (stimati in 70 miliardi di euro) non è ancora decollato. Per quale motivo? La Ragioneria sottolinea come il sistema informatico sia pienamente funzionante, senza alcun problema tecnico, ma non può fare a meno di evidenziare il comportamento delle amministrazioni, che sembrano poco motivate all'utilizzo dello strumento. Non sono previste sanzioni per il mancato adempimento delle Pa, forse poco inclini a legarsi le mani con una procedura vincolante come la certificazione. Colpisce la mappa delle Regioni, tra le quali risultano accreditate solo la Puglia, con il "progetto certificazioni", e la Valle d'Aosta con il dipartimento enti locali, servizi di prefettura e protezione civile. Alla voce Comuni, troviamo Roma, Milano, Genova, Firenze ma sono assenti Napoli, Bologna, Torino, Bari, Palermo. Tra i mini-

steri mancano all'appello Sviluppo, Miur, Difesa, Lavoro.

Al 31 gennaio sono state rilasciate solo 71 certificazioni, per un importo di 3 milioni. Le Pa accreditate sono 1.227, le imprese 289: numeri inferiori alle attese, anche se il Tesoro rileva un'accelerazione nell'ultima settimana e confida di smuovere le cose attraverso interventi di "moral suasion" avviati tramite lettere ad Anci, Upi e Cinsedo e sollecitazioni ai collegi sindacali degli enti del servizio sanitario nazionale.

LE CRITICITÀ

Operativa la piattaforma della Rgs ma ancora poche le amministrazioni online. Da mettere a punto il collegamento con le banche

Eppure potrebbe non bastare. Perché ci sono criticità anche nell'accesso alla piattaforma da parte delle banche che erogano servizi di anticipo e smobilizzo dei crediti attraverso il consorzio Cbi (Customer to business interaction). In base alla convenzione firmata con il Mef, le banche potrebbero addirittura effettuare le operazioni di certificazioni per conto dei creditori, ma il sistema è fermo: dal mondo bancario sottolineano che non sono state ancora fornite alcune specifiche tecniche necessarie. E le imprese, a loro volta, fanno notare con perplessità che nel frattempo, anche se il dialogo digitale tra Cbi e piattaforma Consip non è ancora decollato, per la certificazione è stata già eliminata la possibilità di utilizzare, in via transitoria, la modalità cartacea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Education. Il documento presentato ieri rilancia la sinergia tra scuola, impresa e istruzione tecnica

«Un'alleanza per la formazione»

Le proposte di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil per i giovani e la crescita

Eugenio Bruno
Claudio Tucci
ROMA

Le parti sociali hanno rotto il ghiaccio. E in una campagna elettorale dove la scuola «è la grande assente» hanno presentato le proprie proposte su formazione, giovani e crescita economica. Serve una grande «alleanza educativa, territoriale e nazionale», dicono. Con l'obiettivo di promuovere più accordi tra scuola e impresa, il potenziamento dell'istruzione tecnica e professionale e degli Its. Ma anche la semplificazione dell'apprendistato, maggiore formazione continua per i lavoratori (rendendo, per esempio, più accessibili alle pmi i fondi interprofessionali), e introducendo meccanismi per valorizzare (davvero) la professionalità degli insegnanti. Insomma, scuola, università e formazione professionale devono tornare centrali nel dibattito pubblico. E le parti sociali «vogliono esserci, e dare il loro contributo».

Nel documento d'intenti - presentato ieri a Roma, all'università Luiss - Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno messo nero su bianco le priorità (da approfondire con il nuovo Governo) per ridurre il mismatch, ancora oggi esistente, tra domanda e offerta di lavoro, e far crescere i giovani che fanno sta-

ge, apprendistato e dottorati nelle imprese. Soluzioni condivise, frutto di un proficuo confronto tra le parti, «per dare un forte segnale di svolta culturale al Paese», ha sottolineato il vice presidente di Confindustria con delega all'Education, Ivan Lo Bello. E mandare anche un chiaro «appello alla politica e alle istituzioni per rilanciare la mobilità sociale e l'alternanza scuola-lavoro», ha aggiunto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni.

Il vice presidente Lo Bello ha spiegato come «l'Italia stia pagando un costo altissimo di "merito mancato" che pesa fortemente sui nostri figli». Serve un nuovo legame tra scuola e imprese: «Occorre indirizzare risorse verso gli istituti tecnici, le facoltà tecnico-scientifiche, l'orientamento perché i giovani abbiamo maggiore consapevolezza di quali sono le richieste del mercato del lavoro». Del resto oggi le imprese chiedono lavoratori che abbiano elevate capacità di adattamento e che siano rapidi nell'imparare nuove procedure e tecniche produttive. «Queste caratteristiche dovrebbero però riguardare la gran parte dei lavoratori», ha detto Lo Bello, «e quindi essere coltivate già dalla scuola superiore che, oltre a insegnare competenze specifiche, dovrebbe allenare i suoi studenti alla capacità di imparare».

Quello che serve quindi «non sono nuove riforme. Ma far funzionare quello che già c'è», ha detto Guglielmo Loy (Uil). A partire dall'apprendistato (che va semplificato) e dagli Its. Ma anche valorizzando l'istruzione tecnica e professionale, «che è uno degli strumenti per uscire dalla crisi», ha aggiunto Serena Sorrentino (Cgil). Oggi su circa 570mila apprendisti solo il 2% frequenta la scuola (mentre addirittura il 33% ha più di 25 anni), 3 dottori di ricerca su 4 non potranno essere assorbiti dalle università (con uno spreco enorme di sapere), e gli Its (le "super scuole" biennali di tecnologia post secondaria nate un anno fa) sono frequentate appena dall'1,2% dei giovani. «Ci sarà uno screening per vedere come funzionano gli Its», ha annunciato il sottosegretario Elena Ugolini. Ma l'obiettivo delle parti sociali è quello di premiare, anche ai fini dei finanziamenti, solo gli Its che collaborano efficacemente con le aziende e offrono occupazione ai giovani.

Tra gli altri punti salienti dell'intesa, snocciolati alla presenza anche di Alessandro Laterza, vice presidente di Confindustria per il Mezzogiorno e Massimo Egidi, rettore della Luiss, spicca la richiesta di far rientrare l'orientamento come parte integrante del piano di studi di ogni

studente, e di incentivare in ogni ordine di scuola i tirocini e i progetti di alternanza.

Va poi rilanciata l'istruzione tecnica, che rappresenta la linfa per lo sviluppo del tessuto produttivo italiano, costituito per il 70% circa da imprese manifatturiere. E dove, è un vero e proprio paradosso, le aziende non trovano i profili che cercano. Vanno valorizzate le reti e i network già creati da scuole e imprese virtuose sul territorio, i Poli tecnico-professionali, e realizzare nuove esperienze per consentire agli studenti di acquisire competenze on the job.

L'apprendistato va invece semplificato, snellendo l'iter ancora troppo burocratico e offrendo nuovi incentivi (per esempio sottraendo dai vincoli del patto di stabilità le somme stanziare da Regioni e Province per l'assolvimento del diritto-dovere all'istruzione e formazione).

I corsi di dottorato infine vanno riformati e rifinanziati (metà dei quali sono oggi sprovvisti di borsa di studio). Mentre un'altra idea è quella di far svolgere a giovani di alto potenziale un PhD in azienda sul modello (vincente) dei nostri competitor internazionali. E qui un aiuto giungerà dal regolamento varato la settimana scorsa dal ministro Francesco Profumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONTESTO

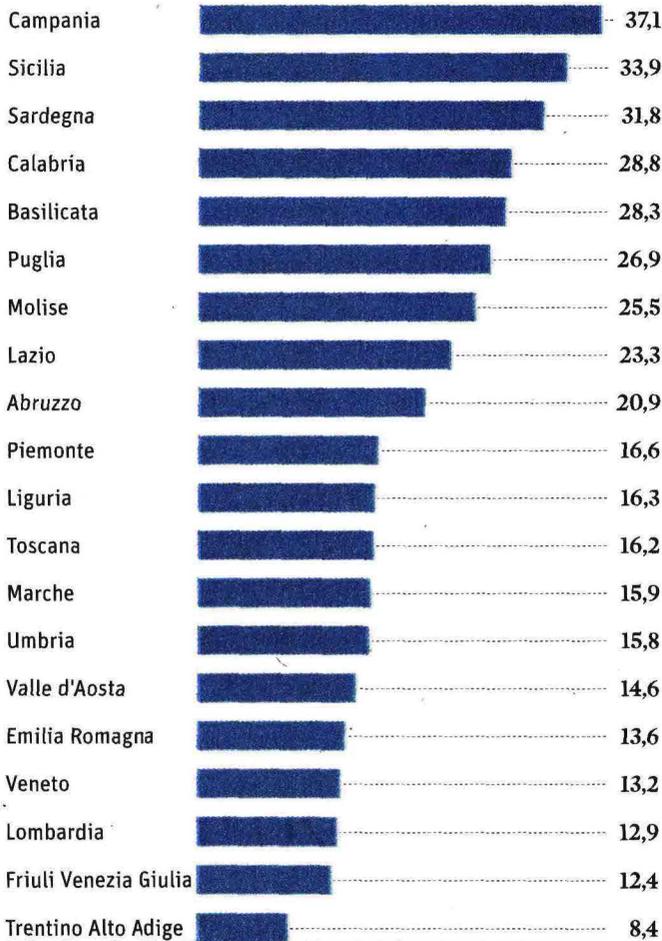
Lo Bello: «L'Italia paga un costo di "merito mancato" che pesa sui nostri figli
Più orientamento per scelte consapevoli»



Allarme under 30

TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-29 ANNI)

Dati 2011. In percentuale



Fonte: Istat

LE AZIONI DA SOSTENERE

APPRENDISTATO

Si punta a semplificare il contratto di apprendistato, snellendo l'iter ancora troppo burocratico, creando un'offerta formativa su misura e offrendo nuovi incentivi alle imprese

ITS

Vanno selezionati gli Its che funzionano e danno occupazione ai giovani. In futuro solo quelli che collaborano con le imprese e creano posti di lavoro potranno avere accesso ai fondi

ISTRUZIONE TECNICA

Le parti sociali ritengono necessario sviluppare una maggiore collaborazione tra sistema educativo di istruzione e formazione professionale e mondo del lavoro nel rispetto delle reciproche competenze

ORIENTAMENTO

Occorre un potenziamento dei servizi per l'orientamento, partendo dalle buone pratiche già esistenti e costruendo un sistema a rete con enti locali, scuole, servizi pubblici e privati per l'impiego

LA PLATEA

570mila

Apprendisti

Sono i titolari di un contratto di apprendistato secondo gli ultimi dati Isfol

2%

Apprendistato a scuola

Dei 570mila citati solo il 2% frequenta una scuola

33%

Over 25

Oltre allo scarso utilizzo a scuola colpisce il fatto che il 33% degli apprendisti ha un'età media superiore ai 25 anni

1,2%

Iscritti agli Its

È la percentuale di giovani iscritti agli istituti tecnici superiori

3/4

Dottori di ricerca

È la quota di dottori di ricerca che le università non riescono ad assorbire

In Consiglio dei ministri regolamento sui vincoli amministrativi

Ambiente, semplificazioni in arrivo per le imprese

Semplificazioni in arrivo per gli adempimenti delle imprese in materia ambientale. Con obblighi che saranno proporzionati alle dimensioni dell'impresa e alla sua capacità di farvi fronte. Domani il consiglio dei ministri esaminerà un regolamento presidenziale avente a oggetto «Disciplina dell'autorizzazione unica ambientale e semplificazione di adempimenti amministrativi in materia ambientale gravanti sulle imprese e sugli impianti non soggetti ad autorizzazione integrata ambientale, a norma dell'articolo 23 del decreto-legge n. 5 del 2012». La norma in questione prevede che l'autorizzazione sostituisca ogni atto di comunicazione, notifica ed autorizzazione previsto dalla legislazione vigente in materia ambientale; venga rilasciata da un unico ente; il procedimento debba essere improntato al principio di proporzionalità degli adempimenti amministrativi in relazione alla dimensione dell'impresa e al settore di attività, nonché all'esigenza di tutela degli interessi pubblici e non dovrà comportare l'introduzione di maggiori oneri a carico delle imprese. In sostanza, adempimenti a misura d'impresa. Tra gli altri provvedimenti all'esame dell'esecutivo, spicca, in via preliminare, un decreto legislativo attuativo della legge anticorruzione, recante «Disposizioni in materia di inconferibilità e

incompatibilità di incarichi presso le pubbliche amministrazioni e presso gli enti privati in controllo pubblico, a norma dell'articolo 1, commi 49 e 50, della legge n. 190 del 2012». Tra gli altri provvedimenti all'esame, due decreti legislativi di attuazione delle seguenti direttive: 2007/30/CE che modifica talune direttive ai fini della semplificazione e della razionalizzazione delle relazioni all'Unione europea sull'attuazione pratica in materia di salute e sicurezza sul lavoro; 2009/29/CE che modifica la direttiva 2003/87/CE al fine di perfezionare ed estendere il sistema comunitario per lo scambio di quote di emissione di gas a effetto serra, un regolamento presidenziale su «Composizione e modalità di funzionamento della Commissione per la finanza e gli organici degli enti locali, a norma dell'articolo 155, comma 2, del dlgs n. 267 del 2000», un regolamento presidenziale di attuazione dell'articolo 4, comma 1, lettere a), e c), del dlgs n. 192 del 2005, in materia di definizione dei criteri generali in materia di esercizio, conduzione, controllo, manutenzione e ispezione degli impianti termici per la climatizzazione invernale ed estiva degli edifici e per la preparazione dell'acqua calda per usi igienici sanitari, più un altro che attiene invece alla disciplina dei criteri di accreditamento per assicurare la qualificazione e l'indipendenza degli esperti e degli organismi a cui affidare la certificazione energetica degli edifici e l'ispezione degli impianti di climatizzazione.



Federalismo in corsia Ma a spese dei pazienti

www.ecostampa.it

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Prestazioni garantite in alcune parti d'Italia e in altre meno, o con costi e tempi molto differenti per i cittadini (come ha mostrato il recente rapporto della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario), evidenze scientifiche "a geografia variabile", Regioni in pareggio e altre impantanate nei piani di rientro. È in chiaroscuro il bilancio del federalismo in sanità: a oltre dieci anni dalla riforma del titolo V della Costituzione che ha trasferito le competenze della gestione del sistema dallo Stato alle Regioni, da più parti si invoca il rafforzamento della regia centrale per limitare la confusione e la variabilità dei diritti dei cittadini derivante da 21 sistemi di organizzazione sanitaria. Con l'avvertenza, ammoniscono gli esperti, di non «buttare il bambino con l'acqua sporca».

Di fronte all'esplosione del deficit sanitario, tra il 2007 e il 2010 sono stati concordati col governo i "piani di rientro" in Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia; Liguria e Sardegna l'hanno già chiuso. «Il meccanismo ha responsabilizzato le Regioni - osserva Americo Cicchetti, direttore dell'Alta Scuola di economia e management dei sistemi sanitari (Altems) dell'Università Cattolica - però si poteva realizzare anche senza un federalismo talmente spinto, che ha avuto l'effetto negativo di divaricare le differenze». Sul piano contabile, buoni risultati si sono avuti in Abruzzo e Sicilia (quasi in pareggio); il deficit del Lazio è passato da 1,8 miliardi a 1 miliardo: «Man mano che le Regioni riequilibrano i conti, la Conferenza Stato-Regioni libera risorse per ripianare il debito pregresso» ma dal punto di vista dell'assistenza, aggiunge Cicchetti, «l'equilibrio finanziario è ripristinato spesso a scapito dei

servizi; anche per questo occorre ridare a un livello di coordinamento nazionale da un lato la programmazione e dall'altro il monitoraggio dell'applicazione dei livelli essenziali di assistenza. E fare coordinamento su tematiche che hanno un ambito di applicazione nazionale, quali i trapianti o la valutazione delle tecnologie sanitarie». L'unico sistema ancora "centralizzato", l'Agenzia italiana del farmaco, non basta a garantire che le Regioni «rendano disponibile con la stessa tempestività un farmaco approvato a livello nazionale».

Invita a guardare anche ai meccanismi virtuosi innescati dal federalismo il giurista Luca Antonini, presidente della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, nel suo recente volume "Federalismo all'italiana", edito da Marsilio. Oltre ai noti esempi delle regioni del Nord, come il Veneto, Antonini descrive la Basilicata come «una "piccola Svizzera". Negli ultimi quindici anni è stata protagonista di un cambiamento epocale: bilanci in ordine e servizi di qualità, la Lucania potrebbe diventare una delle regioni-benchmark per i costi standard». La ricetta per l'efficienza è quindi nella programmazione, come è avvenuto in Veneto. «È questo il passaggio - scrive Antonini - che il Sud deve disporsi a effettuare. Il punto di forza del modello veneto è stato proprio l'aver ridotto il tasso di ospedalizzazione a vantaggio di un sistema territoriale capillare ed efficiente, prima chiudendo gli ospedali piccoli e poi attrezzandosi per fronteggiare le nuove sfide dell'invecchiamento della popolazione, passando da un sistema basato su patologie acute a uno focalizzato sulle malattie croniche, aumentando i servizi di assistenza territoriale».

«L'importante è introdurre contrappesi al federalismo spinto di questi anni - puntualizza Giovanni Baglio, epidemiologo e direttore del Servizio integrazione socio-

sanitaria presso l'Agenzia di sanità pubblica della Regione Lazio -, nato per contenere i costi e moralizzare la vita pubblica. Ma i costi sono cresciuti e restano le difformità nel garantire i Lea tra le diverse regioni, per quanto riguarda tariffe, liste d'attesa e reale accessibilità alle prestazioni». Differenze che diventano più evidenti nei confronti delle fasce più deboli: «Ci sono Regioni che garantiscono il medico di famiglia anche agli immigrati irregolari, o che utilizzano mediatori culturali e altre no». Se è vero che, come dicono studi Usa, «hanno maggiori capacità di resilienza le comunità che sanno essere solidali tra loro e costruire ponti, più che quelle coese solo al loro interno», del federalismo, per Baglio, «occorre recuperare il significato etimologico: "foedus" significa patto, alleanza».

«Il federalismo è uno strumento (molti Paesi Ue hanno una forte regionalizzazione), non ci sono soluzioni facili - ammette Silvio Brusaferrò, docente di Igiene all'Università di Udine e componente del Consiglio superiore di sanità - ma è essenziale che le Regioni si mettano in gioco per sviluppare le migliori pratiche. L'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) rende disponibili le informazioni: ci possono dire molto i dati relativi all'obesità, o al tasso di vaccinazioni, al consumo di farmaci, agli infortuni...» Ne esce una mappa variegata: «Qui in Friuli-Venezia Giulia la rete tra ospedale e cure primarie è molto articolata, ci sono una serie di strutture intermedie che rispondono al bisogno a seconda dell'intensità della cura. E la conoscenza del territorio è importante: non è lo stesso fare assistenza domiciliare nei paesini della Carnia o nelle isole». Nel complesso «modificare il sistema significa investire e avere chiari gli obiettivi, ma anche orientare gli incentivi (non è facile riconvertire ospedali in Rsa) e darsi tempi realistici». Perché per riformare la sanità non bastano settimane e neanche mesi...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la denuncia

«La stessa Tac costa un milione in Emilia-Romagna, 1,4 nel Lazio e 1,5 in Campania e una siringa tre centesimi in Toscana e cinque in Sicilia. Le regole ci sono ma il sistema sanitario le elude. E per molti anni sono stati nominati commissari gli stessi che avevano creato il deficit»



www.ecostampa.it

ALL'INTERNO

■ Inchiesta sanità



*Così il federalismo
in corsia
si è ritorto
contro i pazienti*

NEGROTTI E VIANA **15**



100859

I sindacalisti dei medici dell'Istituto dermatopatico

«La sezione Fallimentare non vigila come dovrebbe sull'Idi»

Esposto al pm: «Altri 11 milioni di debiti negli ultimi tre mesi»

Dubbi di irregolarità sui libri contabili come sul nuovo piano industriale. Il nuovo esposto dei medici dell'Idi al procuratore aggiunto Nello Rossi potrebbe rappresentare una grana per il giudice del Fallimentare Lucia Odello, chiamata a decidere sull'insolvenza dell'ospedale dei Padri Concezionisti. E non perché, come emerso, la stessa Odello abbia avuto a che fare, in passato, con l'attuale fiduciario della Congregazione, il commercialista Luca Voglino (al quale ha affidato incarichi di consulenza fra il 2011 e il 2012), ma per il fatto che avrebbe trascurato di vigilare attivamente sull'Idi, in regime di concordato da ottobre. Secondo i medici dell'Anmirs, autori della nuova denuncia, così facendo non si è tutelata la par condicio dei creditori. Sta di fatto che l'ospedale ha accumulato nell'ultimo trimestre 11 milioni di nuovi debiti. La stessa Anmirs aveva sottoposto al giudice alcuni

comportamenti dell'amministrazione Voglino, «potenzialmente irreparabilmente dannosi per la massa dei creditori» è stato osservato in un'istanza da poco depositata nella quale si sottolinea come i responsabili dell'Idi operino «in assenza della necessaria autorizzazione preventiva del Tribunale». Nei giorni scorsi i sindacati avevano avuto con la Odello un colloquio sulla questione della continuità aziendale. Una continuità messa a repentaglio dai nuovi manager, se si considerano i seguenti elementi: i dipendenti non percepiscono lo stipendio da agosto). L'attività si è ulteriormente ridotta, inficiando ulteriormente la redditività dell'ospedale (Tac, mammografi e apparecchi per anestesia sono fuori uso da mesi e Odontoiatria è stato chiuso da tempo). Terzo: malgrado ciò l'amministrazione Voglino non ha mai presentato una richiesta per sbloccare l'unica

massa di liquidità al momento disponibile, vale a dire 37 milioni di credito disponibile accumulato nei confronti della Regione. Da un lato la continuità aziendale a repentaglio — niente stipendi, niente più copertura assicurativa per i medici, sospensione di varie attività e servizi con conseguenze ulteriormente disastrose per le casse dell'Istituto —, dall'altro 400 licenziamenti già confezionati. Dell'ospedale spogliato dalle malversazioni di un gruppo dirigente radicato al punto da poter ancora approfittare di iniezioni di liquidità (vedi la farmacia di via dei Monti di Creta che ha continuato a rifornire l'ex dominus Franco Decaminada), i medici dell'Anmirs parleranno sia con Francesco Storace sia con il senatore del Pd, Ignazio Marino. L'uno e l'altro hanno fissato un appuntamento con i medici dell'Idi entro la settimana.

Ilaria Sacchettoni
isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



San Pietro

La protesta dei dipendenti dell'Idi



Il supertestimone Merlino

«Atti su misura per il San Raffaele»

MILANO — I provvedimenti per l'assegnazione di soldi pubblici erano fatti su misura per aiutare il San Raffaele e la Maugeri: e in cambio il governatore Roberto Formigoni godeva di benefit personali. E quanto sostiene il teste chiave della Procura, Luca Merlino, 48 anni, uno dei più stretti collaboratori dello stesso Formigoni all'assessorato della Sanità. «Daccò (Piero, il faccendiere, ndr) otteneva ciò che chiedeva in quanto il presidente Formigoni sistematicamente in occasione delle delibere più importanti appoggiava le sue richieste e ne chiedeva l'accoglimento (...)», si legge nella deposizione di Merlino, che aggiunge un particolare cruciale per l'accusa di corruzione contro Formigoni: «La ragione per la quale Formigoni ha sempre sostenuto le richieste di Daccò è che lui gli garantiva utilità come barche, vacanze costose, feste o cene fatte solo per celebrare l'immagine del presidente, case in Sardegna...». Nella sua testimonianza fiume, Merlino

ricostruisce come e perché venivano elaborati — anche contro il parere suo e di altri tecnici — atti su misura: «Il nostro compito era quello di costruire la delibera sulle funzioni non tariffabili (un provvedimento che dovrebbe premiare la qualità degli ospedali, ndr) in modo da cercare di garantire quanto chiesto (da Daccò, ndr)». «A tal fine abbiamo inserito la funzione di riabilitazione a beneficio prevalente della Maugeri e la funzione di qualità negli acuti a beneficio prevalente del San Raffaele». «Quando il nostro atteggiamento di contrarietà ad accogliere quanto richiesto da Daccò aumentava, si intensificavano anche le pressioni da parte del presidente». «Più volte ho pensato di cambiare lavoro (...) per le continue pressioni che abbiamo subito come tecnici».

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nell'ospedale non profit i conti tornano: «Però non c'è spazio per altre economie»

DAL NOSTRO INVIATO A NEGRAR (VERONA) **PAOLO VIANA**

Forse basterebbe dire che "ru-ba" pazienti alla Lombardia, che è come dire la prima della classe in materia di federalismo sanitario. Ma i numeri non dicono tutto a Negrar, dove il parto indolore, che il Ministero vuol estendere a tutti gli ospedali pubblici, si pratica da sette anni e gli interventi alla retina di Grazia Pertile fanno scuola a livello internazionale. Tuttavia, quel che sorprende ogni volta che si entra in Valpolicella e si varcano le porte dell'ospedale Sacro Cuore è il sorriso degli infermieri e dei medici, quella calda cortesia cui siamo sempre meno abituati nell'appoggiare un servizio pubblico. «Il malato è, dopo Dio, il nostro vero padrone» diceva don Calabria; oggi la condivisione di quell'insegnamento diventa valore aggiunto. «Qui non facciamo catechismo - spiega il direttore sanitario, Fabrizio Nicolis, che dirige una struttura da 465 posti letto accreditati, cui si aggiungono Casa Perez, per psichiatrici cronici, e la rsa Casa Nogaré, altri 365 posti letto - ma formiamo i nostri dipendenti ad amare e rispettare il malato, a ricordare che è uno di noi». La formazione dei 1800 dipendenti (290 medici) non ha un ruolo secondario per i religiosi di Negrar - la proprietà è di un ente ecclesiastico gestito dalla congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza - e alimenta lo spirito di squadra che, a detta del direttore generale Mario Piccinini, «ha permesso di fronteggiare la crisi: in tre anni abbiamo subito un taglio del 20%. Si è dovuto riorganiz-

zare e accorpare, bloccare il turn over, fare delle economie; ebbene, il personale ha accettato una riduzione degli incentivi dal 10 al 30% secondo le categorie e senza diminuire l'impegno, il che ha permesso di non ridurre gli standard, non fermare gli investimenti e non licenziare nessuno». In corsia vanno orgogliosi del quinto posto in regione per numero di ricoveri (prima degli ospedali pubblici di Mestre, Rovigo e Belluno), delle 14 sale operatorie sfruttate al 97%, dei 40mila accessi al pronto soccorso, dell'indice di complessità dei drg (1,60 contro una media dell'uno), della sperimentazione clinica (il Sacro Cuore è terzo in provincia ma i primi due sono l'ospedale e l'università di Verona), delle donne che vengono qui per vincere l'endometriosi e del centro di riferimento per le malattie tropicali. I questionari che saggiano la soddisfazione dei malati premiano lo sforzo, ma la prospettiva di nuovi tagli lineari si scontra con un muro di ostilità. Piccinini: «Se la famosa riforma di cui si parla dovesse risolversi in un'altra sforbiciata sarebbe un grave problema, perché una struttura già efficiente non si può efficientare». Del resto, il Veneto è un'isola felice. Il bilancio della sanità è in equilibrio e le rimesse alle strutture accreditate avvengono più o meno regolarmente. Qualche malumore però lo creano le tariffe. Sono calcolate in base ai drg, che a loro volta codificano diagnosi e interventi fatti: più i drg so-

no complessi e meno remunerative risultano le tariffe. La qualità non paga perché «non c'è una relazione costante tra l'analisi dei costi e le tariffe» ammette Piccinini.

L'Aris, cui è associato il nosocomio, calcola che una struttura classificata costa allo Stato il 35% in meno di un ospedale pubblico. A Negrar erogano oltre un milione di prestazioni ambulatoriali e oltre 25.000 ricoveri ai pazienti veneti per cento milioni di euro. A questi numeri si deve aggiungere un 20% di attività per pazienti provenienti da altre Regioni. I controlli regionali hanno evidenziato un tasso di errore nelle cartelle cliniche dello 0,1% e un'appropriatezza del *setting* assistenziale che sfiora il 99%. Forse non bastano, ma questi numeri dicono molto sulla qualità della sanità privata quando è non profit e ha solide basi etiche. Qui dentro, oltre il 90% dell'attività è in convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale: «La nostra è una storia di carità, abbiamo cominciato curando gli indigenti e non ci spaventa una sanità in cui cresca il peso dei fondi integrativi, ma che veda garantite le prestazioni essenziali dal Servizio Sanitario Nazionale» commenta il direttore generale e prima di congedarci ricorda che non siamo in Lombardia e che quindi il Sacro Cuore non può contare su finanziamenti pubblici in conto capitale. Le risorse necessarie per mantenere un simile livello di eccellenza, dunque, vengono tutte dal bilancio dell'ospedale, che fattura al Ssn 100 milioni per i pazienti veneti e 20 per quelli fuori regione. Quest'anno sarà installato a Negrar un nuovo ciclotrone.

L'ospedale di Negrar a Verona: razionalizzare senza rinunciare all'eccellenza



L'ospedale di Negrar



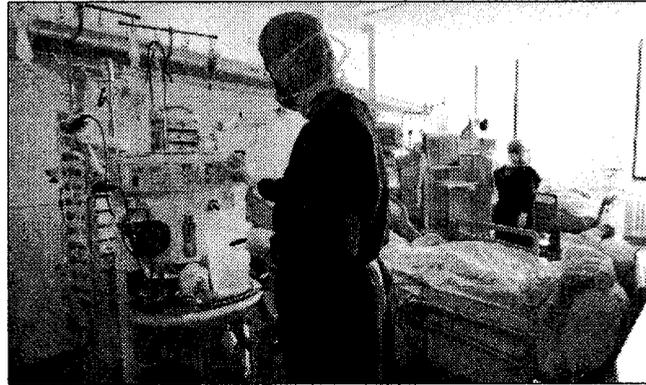


SANITA' Domani in Regione protesta delle strutture convenzionate contro i tagli Manifestazione, in corteo anche i malati

www.ecostampa.it

Domani andranno a Venezia a manifestare davanti a palazzo Balbi, sede della Regione. Saranno un migliaio di operatori delle strutture sanitarie convenzionate del Veneto e in particolare della nostra provincia. A loro si uniranno anche parenti, pazienti e cittadini che, nel corso di un'assemblea, qualche giorno fa hanno chiesto questa azione di protesta. Cliniche, ambulatori, centri di riabilitazione convenzionati con le strutture sanitarie pubbliche non ce la fanno più a reggere il peso dei tagli praticati dalla Regione. Prima l'eliminazione dei finanziamenti (detti incremento finanziario) che coprivano il mancato aggiornamento delle tariffe, poi la riduzione di oltre il 30% delle prestazioni specialistiche ambulatoriali, e ancora l'eliminazione dei finanziamenti a copertura dei costi delle terapie intensive, fino ad un

Il Comitato di crisi: «A rischio migliaia di lavoratori e le prestazioni»



taglio di un ulteriore 20% ai rimborsi per le prestazioni sanitarie. Fino ad oggi le strutture hanno retto rinunciando a rinnovare contratti di lavoro a termine e contratti interinali, sfoltendo collabora-

zioni, rinunciando a coprire i posti che si liberano in seguito a pensionamenti ma ci sono già stati anche i primi licenziamenti.

I DISAGI

«Tempi più lunghi e servizi a pagamento»

Per questo si è costituito il Comitato di crisi re-

gionale della sanità veneta (Ccrsv) che ha organizzato la manifestazione di domani, una protesta che comunque non interromperà i servizi garantiti ai cittadini: il programma prevede il ritrovo alle 10 davanti alla stazione delle Ferrovie, a Santa Lucia e poi un corteo fino a palazzo Balbi.

I tagli incrementati con l'ultima delibera regionale 2621 dello scorso 18 dicembre «metteranno a rischio migliaia di posti di lavoro e creeranno gravi disagi agli utenti - affermano quelli del Comitato -: tempi di attesa più lunghi, minor quantità di prestazioni in convenzione, necessità di pagare privatamente il servizio per poter avere una prestazione in tempi ragionevoli». (e.t.)

© riproduzione riservata



100859

LA SENTENZA PER EFFETTO DELL'INDULTO. C'È L'INTERDIZIONE DAI PUBBLICI UFFICI PER 5 ANNI

Condonati tre anni all'ex governatore

● Corruzione, illecito finanziamento ai partiti, abuso d'ufficio. Sono questi i reati per i quali l'ex governatore della Regione Puglia **Raffaele Fitto** è stato condannato dal Tribunale di Bari (presidente **Luigi Forleo**, giudici a latere **Clara Goffredo** e **Marco Galesi**) a quattro anni di reclusione, tre dei quali condonati per effetto dell'indulto. L'inchiesta, coordinata dal pm barese **Renato Nitti** che ha coordinato le indagini condotte dalla Guardia di finanza è un maxicontentitore di reati che sarebbero stati commessi da una trentina di imputati.

I fatti contestati si riferiscono al periodo 2000-2005, quando Fitto era presidente della Regione Puglia, e riguardano l'esistenza di un presunto accordo illecito finalizzato ad assicurare alla società «Fiorita» le concessioni di servizi di pulizia, sanificazione ed ausiliari da parte di enti pubblici e di Asl pugliesi, e l'affidamento di un appalto da 198 milioni di euro per sette anni a una società dell'imprenditore romano **Giampaolo Angelucci** per la gestione di 11 Residenze sanitarie assistite (Rsa).

Per vincere questo appalto - secondo l'accusa - Angelucci, condannato a tre anni e tre mesi, avrebbe versato al movimento politico creato da Fitto per le regionali dell'aprile 2005, «La Puglia prima di tutto», una tangente di 500.000 euro. Angelucci e Fitto sono stati anche interdetti per cinque anni dai pubblici uffici e dovranno risarcire la Regione, parte civile nel processo. Il danno sarà quantificato in separata sede. Fitto è stato invece assolto dall'accusa di peculato e da un'altra contestazione di abuso d'ufficio. Il Tribunale ha disposto la restituzione degli atti alla Procura per un altro episodio di corruzione.

Tra le tredici persone condannate ci sono anche i fratelli **Dario** e **Piero Maniglia**, ex responsabili della coopera-

tiva La Fiorita, rispettivamente a quattro anni e sei mesi e quattro anni.

«A fronte di una gara regolare - è la tesi di Fitto - sono state assegnate undici Rsa al gruppo Angelucci, due delle quali sono state attivate con la forma del contratto dalla mia giunta, e nove attivate e inaugurate dalla giunta e dal presidente Vendola. In questa situazione vi è stato un finanziamento, non una tangente. Io non ho mai preso in euro. Io ho avuto come partito politico un contributo regolare, fatto con bonifico bancario».

Per Fitto, l'accusa prevede che «io sia scemo e ritengo questa sentenza un atto di accusa nei miei confronti che chiarisce che sono deficiente, perché prendo la tangente con bonifico bancario alla «Puglia prima di tutto» e non in una bella busta o valigetta a me personalmente».

«La prendo - ha continuato - per un importo pari allo 0,25% dell'appalto. E la prendo sulla base di una gara regolare per avere un contributo che viene dichiarato pubblicamente con due dichiarazioni congiunte, della parte che lo eroga e della parte che lo riceve, iscritto nel bilancio della Puglia prima di tutto, inviato alla Camera dei deputati che lo approva, e certificato dalla Corte dei conti». «Questa - ha concluso Fitto - è la tangente di cui stiamo parlando. Io, a chiunque si permette di dire che ho preso una tangente, gli faccio un servizio così. Mi sono seccato di questa cosa».



La folla dei reporter Foto Luca Turi



IL PRESIDENTE DELLA COPAFF

Antonini: i costi standard sono la sola alternativa ai tagli



Luca Antonini

La Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale ha lavorato molto sulla sanità: cosa resta di quel lavoro?

Un quadro di certezze, alcune poco incoraggianti, e una prospettiva chiara su cosa fare - risponde Luca Antonini, presidente della Copaff -. Sappiamo che in Italia ci sono alcuni (pochi) sistemi regionali che sono eccellenze mondiali e altri (molti) che sono buchi neri, divorano risorse e offrono servizi pessimi.

Da dove deve partire una riforma del sistema sanitario nazionale?

Bisogna portare avanti il processo di determinazione dei costi standard perché consente allo Stato, all'interno di una solidarietà rispetto ai servizi ma senza complicità riguardo agli sprechi, un coordinamento efficace di un sistema così disomogeneo".

E se non si fa?

L'alternativa ai costi standard sono i tagli lineari che rischiano di distrutturare i pochi modelli virtuosi e non combattere gli sprechi e le illegalità che avvengono nelle "Regioni canaglia". (P.V.)



IL MODELLO VENETO

L'ASSESSORE: «RICONOSCERE LA PROFESSIONALITÀ DEI MIGLIORI»

«Una riforma della sanità deve porsi il problema del fabbisogno, definire ad esempio i posti letto necessari per curare una data patologia in una regione». L'assessore veneto Luca Coletto governa una delle poche sanità in attivo del Paese - senza ricorrere all'addizionale Irpef - e quando vanta la dimensione sociale del suo piano sociosanitario o promette che i ritardi nei pagamenti alle strutture convenzionate "rientreranno" gli interessati gli credono. In Veneto operano 46 ospedali pubblici con 17mila posti letto e 26 privati con tremila e servizi in accreditati. Sempre nel servizio pubblico si contano 8 centri sanitari polifunzionali (ex ospedali per acuti riconvertiti ad attività diurna - diagnostica, visite specialistiche, centro prelievi, radiologia ecc) e tre sperimentazioni miste pubblico-privato. Dal 2003 sono stati completamente chiusi 10 ospedali. Il personale che opera nel settore è di 63.000 unità (con un rapporto di 1,60 medici per 1000 abitanti e di 0,99 infermieri per posto letto) e la spesa sanitaria rappresenta il 5,7% del Pil, contro il 6,37% del Centro ed il 9% del Sud. Questa è una delle poche regioni che hanno erogato completamente i LEA; anzi, eroga 103 milioni l'anno di prestazioni extra-Lea. Comprensibile, dunque, che il leghista Coletto rivendichi la solidità del modello federalista che dovrà «archiviare per sempre il sistema del ripiano e dei costi storici» e sogni il superamento della mobilità sanitaria. Chiedendo che «quelle regioni scelte dal cittadino perché migliori non si vedano tagliare ancora le tariffe: la professionalità va riconosciuta». **(P.V.)**



Sanità

La Regione paga Il Recup non chiude

Il Recup, centro unico di prenotazioni di visite, tac e di altre 5 mila prestazioni sanitarie della Regione, non chiude: i cittadini quindi possono continuare a prenotare in tutte le Asl e gli ospedali pubblici del Lazio telefonando al numero verde 80.33.33 (da lunedì a venerdì dalle 7.30 alle 19.30 ed il sabato dalle 7.30 alle 13). La retromarcia è avvenuta ieri ed è stata dettata dal fatto che dalla Giunta regionale è arrivato il documento che stabilisce ufficialmente l'entità dei crediti che la Cooperativa Capodarco, che gestisce il servizio da oltre 13 anni, vanta verso la Regione. Lo scampato pericolo è stato annunciato ieri dal Cda della Capodarco. Martedì erano stati gli stessi vertici della Coop a lanciare l'ennesimo allarme stabilendo che oggi il servizio sarebbe stato sospeso perché la Regione non paga le fatture dal gennaio 2012. «Mi è arrivata, da parte della Regione Lazio, la certificazione del nostro credito per le prestazioni effettuate dal Recup, parliamo di 17,5 milioni

Maurizio Marotta

«La Regione ha certificato i 17 milioni di crediti per le banche»

di euro — ha annunciato ieri Maurizio Marotta, presidente della cooperativa sociale Capodarco —. Riteniamo, quindi, di non sospendere il servizio». «Manterremo lo stato agitazione fino a che non sarà approvata la delibera definitiva in Giunta — ha aggiunto Marotta —. Ci è stato detto che questo avverrà venerdì (domani ndr). Una delegazione di lavoratori sarà presente domani davanti la Regione per assicurarsi che accada. Però il documento arrivato dalla Regione ci permette di andare avanti e chiedere i crediti vantati alle banche, per finanziare l'attività. Si spera di avere dalle banche le dovute rassicurazioni utili a permettere la prosecuzione del servizio». La Capodarco «avendo appreso che domani si terrà una riunione della Giunta regionale — ha precisato Marotta — auspica che entro la fine della settimana si possa concretizzare la delibera di Giunta che renda effettivo il pagamento fermo da gennaio 2012, per il servizio Recup». Cittadinanzattiva Lazio - Tribunale per i diritti del malato esprime la sua piena solidarietà agli operatori del Recup che «con il loro lavoro quotidiano offrono un servizio prezioso per la comunità».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Diagnosi e cesarei: sui ginecologi cresce la pressione»

Medicina difensiva prenatale. È questo, con i tagli alla sanità, il motivo che ha spinto i ginecologi a promuovere il clamoroso sciopero di martedì, lanciando un allarme sulle prassi oggi diffuse che portano alla crescente medicalizzazione della gravidanza, all'aumento esponenziale di denunce e a inadeguati tentativi dei sanitari di compensare le carenze strutturali. Massimo Moscarini, responsabile di Ginecologia al Sant'Andrea di Roma e presidente dell'Associazione ginecologi universitari italiani (Agui), spiega meglio il disagio dei medici.

Perché tante cause contro i ginecologi?

In generale le denunce riguardano tutto il corpo medico. A volte è vero che il medico ha responsabilità ma spesso c'è la tendenza a dare necessariamente la colpa a qualcuno e perciò a scaricarla sul ginecologo. Oggi i ritmi e la disorganizzazione di alcune strutture non favoriscono il rapporto medico-paziente, e non sempre c'è un rapporto di fiducia.

Avete protestato anche contro la «medicina difensiva». Cosa significa?

I ginecologi non si sentono tutelati dalla legge, i premi assicurativi sono troppo alti. Premettendo che in Italia c'è un elevato standard di benessere fetale va detto che il numero elevato di esami, la loro eccessiva ripetizione, è causata da questa situazione di incertezza. Tutto il carico della gravidanza, una volta competenza anche delle ostetriche, oggi pesa sulla struttura ospedaliera, che però non sempre è adeguata. Il medico deve così supplire alla carenza organizzativa. Poi c'è anche un problema culturale: oggi si vede la gravidanza come un evento medico e non naturale. Spesso la donna vive la sua prima e ultima gravidanza intorno ai 33-34 anni, e anche per questo ci sono aspettative altissime e pressione sui sanitari.

Cosa pensa dell'eccessivo numero di cesarei evidenziato da un recente rapporto del Ministero?

C'è grande differenza tra regioni, in alcune si raggiunge l'80% di cesarei, in altre il dato è molto più basso. L'ideale è che la gravidanza sia più fisiologica possibile, ma l'assistenza al travaglio è molto più complessa e talvolta costosa rispetto al cesareo e non sempre la struttura sanitaria ha le risorse per gestirla. Il medico, visto che spesso il motivo delle denunce è il mancato intervento tempestivo, a volte preferisce evitare di fare il parto in urgenza se le risorse non sono adeguate.

Ilaria Nava

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le regionali

Storace: "Io aprivo ospedali i miei avversari li hanno chiusi"

PAOLO BOCCACCI

STORACE a raffica. Per il candidato del Centrodestra a governatore del Lazio una giornata di incontri, un forum all'Ansa, dichiarazioni, confessioni. «Ho l'orgoglio» afferma «di essere stato richiamato in servizio come capo della coalizione alla Regione. Se avessero solo cercato un'alternativa a Fiorito avrebbero scelto la Meloni. Invece hanno voluto me ed è tutta un'altra storia». Poi una stoccata al rivale Zingaretti: «È stato europarlamentare, dirigente del Pd, presidente della Provincia. Ma quando mai ha

sudato? Un lavoro in vita sua lo ha mai fatto?».

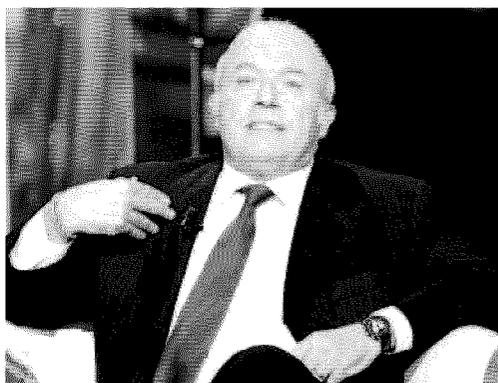
E parla anche del futuro in caso di sconfitta, mandando a Berlusconi un messaggio: «Il mio nome sul Campidoglio? Credo che su Alemanno farebbero bene a fare le primarie. È chiaro però che, se nei prossimi giorni ci sarà lealtà nei miei confronti, non potrò corrispondere con slealtà quando si dovrà eleggere il sindaco di Roma». Come dire: patti chiari, amicizia lunga.

Ma il cavallo di battaglia della giornata è la sanità. A partire da un aneddoto: «Ho smesso di fumare due anni fa perché fui vittima di un reflusso gastroesofageo. Arrivò l'ambulanza e scoprii che non c'era un medico.

Uno dei due infermieri aveva la maglietta di Che Guevara. Dissi che al cimitero ci potevo andare con le mie gambe. Passai una notte d'inferno e poi smisi con le sigarette».

La sanità è anche motivo di polemiche. «Bisogna sempre avere la capacità di distinguere tra verità e bugie» racconta Storace, ex governatore del Lazio ed ex ministro della Sanità «La famosa cifra di 10 miliardi, il cosiddetto debito sanitario lasciato alla Regione, viene presa a prestito da una relazione della Corte dei Conti al 31 dicembre 2005. Faccio notare che io nel 2005 ho governato 4 mesi e Marrazzo 8. Quindi è abbastanza azzardato attribuire a me tutta la cifra. E

non esiste una "linea rossa" della Corte dei Conti sulla mia gestione. Allora prima erano tutti virtuosi? Non credo: semplicemente non c'era il controllo sui conti che noi abbiamo fatto emergere. Altrimenti le operazioni di cartolarizzazione, se i conti stanno a posto, con le banche non le fai». «In realtà» conclude «la spesa sanitaria ha avuto sempre lo stesso andamento, anzi nel 2007 in Senato ho votato dall'opposizione un decreto Prodi che dava miliardi al Lazio di Marrazzo e dissi alla Lega "smettetela di protestare"». Il provvedimento passò, ebbero più soldi di noi. Ma io ho aperto una valanga di ospedali. Loro hanno chiuso il San Giacomo».



LA DESTRA
Francesco Storace, leader della Destra. È stato già presidente della Regione Lazio per 5 anni, dal 2000 al 2005. Fu sconfitto da Piero Marrazzo

Per il Campidoglio un messaggio a Berlusconi: "Alemanno? Si facciano primarie"

